



1925-2025

Sergej Michajlovič Ėjzenštejn
e il centenario di "Sciopero"



Sergej
Michajlovič
Ėjzenštejn.
Sopra: una
scena di
"Sciopero". Il
film compie
cento anni



STAČKA (SCIOPERO) - Dalla serie "K diktature" ("Verso la dittatura"). Produzione: Primo stabilimento del Goskino, Mosca. Proiettato per la prima volta il 1° febbraio a Leningrado. 6 rulli, 1969 metri. Sceneggiatura: Collettivo del Proletkul't (V. Pletnev, S. M. Ėjzenštejn, I. Kravčunovskij, G. Mormorenko e cioè Aleksandrov). Regia: S. Ėjzenštejn. Operatore: E. Tissé. Assistenti alla regia: G. Aleksandrov, I. Kravčunov-kij, A. Levšin. Aiuto-operatori: V. Popov, V. Chvatov. Scenografia: Vasilij Rachal's. Interpreti: A. Antoniv (organizzatore), Michail Go-morov (lavoratore), Maksim Štrauch (spia), Grigorij Aleksandrov (ca-po reparto), I. Kljukvin, I. Ivanov (attivista), Iu. Glizer, A. Kuzne-cov, V. Janlkova, B. Ural'skij, M. Mamin (Lumpenproletariat).

“

In Sciopero abbiamo il primo esempio di arte rivoluzionaria in cui la forma si rivela più rivoluzionaria del contenuto. La novità rivoluzionaria di Sciopero non consiste assolutamente nel fatto che il suo contenuto - il movimento rivoluzionario - sia stato storicamente un fenomeno di massa, e non individuale (da questo - dicono deriverebbe la mancanza di intreccio, di protagonista e di tutto ciò che fa di Sciopero il "primo film proletario"), ma sta invece nel fatto che il film propone un procedimento formale ben impostato per affrontare la scoperta di una immensa quantità di materiale storico-rivoluzionario nel suo insieme... Prima di tutto, Sciopero non pretende di uscire dall'arte, e in ciò è la sua forza.

Sergej Michajlovič Ėjzenštejn
(*L'atteggiamento materialistico verso la forma, 1925*).

”

**Immagini e suono
Certi momenti magici**

Nashville

**"Keith Carradine
canta "I'm Easy"
nel film di Robert
Altman (1975)**



1925-2025, cent'anni di Sciopero

PARLIAMOCI CHIARO: *Sciopero* merita una celebrazione centenaria ma è roba vecchia. **Ejzenštejn** è entrato nella sfera del mito ed è destinato, giustamente, a restarci per sempre. Il cinema gli deve una revisione radicale nell'antagonismo assoluto verso un'impostazione culturale poggiata sul naturalismo, dunque verso il passato prossimo e remoto, il linguaggio codificato e apparentemente immutabile dell'arte, dunque della recitazione e della rappresentazione per immagini. Gli appartiene dunque una delle affermazioni più significative dell'**Avanguardia storica** degli anni Venti. Con la relativa onda lunga arrivata fin sulle spiagge delle *nouvelles vagues* del cinema europeo, Francia in testa. Ma anche con il limite, se vogliamo, comune a tutti i radicalismi, nel caso specifico ideologici e politici, di restringere assai l'orizzonte intellettuale ed espressivo. Qua la sfida geniale, ma al tempo stesso autolimitante, è nella reinvenzione della realtà alla presenza di un mondo totalmente nuovo, così come fu immaginato dopo la **Rivoluzione di Ottobre**.

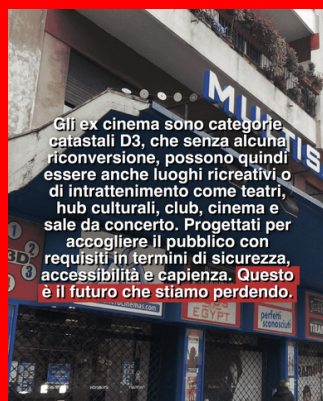
Nel sostanziale rovesciamento dei codici, anche visuali, scompaiono l'azione lineare e i personaggi individuali, gli "eroi": i veri, unici protagonisti diventano, oltre le masse, il **montaggio** e le sue capacità attrattive. Di fatto è la decomposizione/destabilizzazione della realtà e i film ne diventano specchio e testimoni. Ovviamente stiamo semplificando tutto: l'edificio teorico, qua, è smisurato quanto le scritture e le riflessioni critiche che da allora – e in ogni dove – ne sono derivate. Si evita perciò qua



di aggiungere ulteriori enciclopedismi o erudimenti saggistici che, fra l'altro, potrebbero solo riconfermare un po' noiosamente e cavillosamente l'immensità di un'opera come questa e, più in generale, dell'intero progetto ejzenštejniano. Alla stessa maniera, però, ci piace diffidare un po' degli integralismi e della capacità interpretativa, da parte degli intellettuali, delle ideologie di regime. Che sono sempre state, per loro natura, condizionanti e restrittive. Sempre meglio le ribellioni, pure se a volte coincidono con il sogno d'una "normalità"; perfino quella, di ribellione, risolta nella satira di **Paolo Villaggio** nel *Secondo tragico Fantozzi* quando disse la famosa frase sulla *Corazzata Potëmkin*. Senza toccare Ejzenštejn, *Sciopero* e l'intera sua caterva di capolavori filmati e scritti.

[Claudio Trionfera]

Nuovo Cinema Ribellione



Alla riconquista delle sale

L'ASSOCIAZIONE Piccolo America continua la sua opera di attenzione sulle sale cinematografiche dismesse a Roma e nel Lazio, ma in una prospettiva che può dilatarsi alla condizione dell'intero territorio nazionale. *iKonoPlast* ha da tempo lanciato la sua proposta provocatoria - intitolandola "Nuovo Cinema Ribellione" - di riaprire al consumo cinematografico tutte le sale già chiuse. Tra le molte opinioni, raccogliamo ancora una volta quella dell'Associazione che ora comunica il testo seguente:

Il modello esiste già: i Tiers-Lieux francesi dimostrano che un nuovo mondo è possibile ed economicamente sostenibile. Ma di questo avremo modo di parlarne presto.

La nuova proposta di legge regionale della Giunta Rocca, nelle diverse versioni sopraggiunte alla stampa, permetterà la riconversione totale in centri commerciali dei cinema già chiusi da più di 10 anni. Per i cinema oggi attivi, l'invito è a chiudere e rimanere abbandonati per 15 anni per aumentare il loro valore del 200%.

La maggior parte delle sale abbandonate sono di fondi immobiliari. A loro l'invito è di tenere abbandonate queste cubature per dieci, venti o trent'anni. In media un affitto lordo di questi spazi è stimato per circa 1 Milione di euro in 10 anni di rendita, la riconversione porterebbe la stessa a 20 Milioni di euro.

Anna Maria Bianchi di CartelInRegola scrive «Un provvedimento che non risponde all'interesse pubblico generale ma a interessi privati, con una visione del territorio come una mera risorsa economica da spremere a vantaggio dei singoli, dai piccoli proprietari alle grandi società finanziarie, senza alcuna preoccupazione per l'interesse generale e per le generazioni a venire».

Luoghi fisici che svolgono un ruolo centrale per il presente e il futuro delle nostre città sono in pericolo.

Le recensioni



Ane Dahl Torp
in una scena di
"Dreams"

DREAMS di Dag Johan Haugerud. Con Ane Dahl Torp, Selome Emnetu, Ingrid Gjøver, Anne Marit Jacobsen, Ella Øverbye. Drammatico. Norvegia 2024. Durata 119'. ●●●●●●●●

HA VINTO l'ultimo Festival di Berlino. Probabilmente con merito, certamente per quella caratteristica originale di comporre un discorso complesso sui sentimenti aggiungendosi, ad assolvimento e rifinitura in cifra di trilogismo relazionale, ai precedenti **Love** e **Sex**. Che **Haugerud**, oramai considerato enfant prodige del cinema norvegese (e non solo) ha escogitato nella continuità temporale di tre film girati in meno di un anno, quello scorso, Bella prova. Al centro della quale la diciassettenne **Johanne (Ane Dahl Torp)** s'innamora di un'insegnante (**Selome Emnetu**) che ha il suo stesso nome: generando una storia di segreta passione, tanto segreta da consumarsi solo a livello mentale e individualistico, magari neppure condivisa dall'altra Johanne, che pure, lo si vedrà, predilige compagnie del suo stesso sesso. La traccia è tutta qui e il suo sviluppo narrativo si arrotonda per intero attorno alla scintilla iniziale, prolungandola ed espandendola nell'intimissimo diario che la ragazza compila minuziosamente giorno per giorno, ora per ora, annotando ciò che le accade in un misto di desiderio e di smarrimento, sensazione "**terribile e meravigliosa**" come lei stessa la definisce, mettendo pian piano a fuoco il concetto di innamoramento sempre sull'orlo dell'ossessione.

Questo film è soffice, quale diario intimo accompagnato dalla voce fuori campo della protagonista, narrato con delicatezza e pudore tra domande, risposte, certezze e incertezze. Insomma solo una storia d'amore molto speciale? Neanche per idea. Il regista pare troppo intelligente per virare sulla banalità se pure scossa da innumeri impulsi, cedevole verso l'indicibile, attraversata dai brividi purpurei di quei sentimenti esplosi in una anonima scuola di Oslo e ramificati in parecchie sfumature psicologiche nella testa della giovinetta. No, non è questo il bersaglio di *Dreams*. Perché il sogno vero e impossibile di Johanne - che il film soffice vuole raccontare e dispiegare - è quello di trattenere nel suo Piccolo Mondo ciò che le accade senza potervi, appunto riuscire. Perché una volta fatto sgomberare dal suo *privé* e dato in pasto al Grande Mondo (esterno) quel diario cambia prospettiva a seconda dei punti vista, quello proprio e quello che viene osservato quando lo si legge da "fuori", infine (e perfino) affidato ad un destino editoriale. Metaforicamente un transito dall'adolescenza più romantica alla maturità più pragmatica? Certo. Ma in generale soprattutto un gioco e un confronto di realtà e apparenza, pubblico e privato, memoria e oblio, addirittura - e in definitiva (forse) - possesso cartaceo e volatilità digitale.

[Claudio Trionfera]

Le recensioni

A DIFFERENT MAN di Aaron Schimberg. Con Sebastian Stan, Renate Reinsve, Adam Pearson, Owen Kline, Marc Geller. Drammatico, thriller. USA, 2024.

Durata 116'.



Il doppio ruolo di Sebastian Stan in "A Different Man" di Aaron Schimberg



SI PROPONE QUA una visione molto particolare dell'identità e della ricerca di se stessi. **Edward (Sebastian Stan)** è un uomo affetto da neurofibromatosi di tipo 1, una patologia che deforma i tratti del viso. Il suo incontro con la nuova vicina **Ingrid (Renate Reinsve)** gli fa intravedere una nuova prospettiva. Il ragazzo, grazie ad una cura miracolosa, riesce a guarire ed a diventare **Guy**. Si tratta di una vera rinascita; e di una morte quella di Edward. Ma il passato torna a bussare alla sua porta con conseguenze imprevedibili. E questo, grazie ad un suo doppelganger interpretato dall'attore e giornalista inglese affetto da neurofibromatosi **Adam Pearson**. Tuttala prima parte del film è un prologo, basato sulla possibile relazione tra i due ragazzi, che si chiude con la vaporizzazione del protagonista per sua scelta dopo la guarigione. Edward diventa Guy bello e superficiale, finché non incrocia per caso Ingrid al Village di New York. La messa in scena di una pièce teatrale scritta dalla donna, con protagonista la vecchia versione del personaggio, diventa la chiave di volta per il colpo di scena: la comparsa di Pearson nei panni di un attore. Lo è anche Guy e realtà e finzione sul palco e nella vita si mischiano pericolosamente. Ingrid, regista dello spettacolo, porta al conflitto i due uomini. Con grande sorpresa dello spettatore, il vincente tra i due è Oswald, che trionfa grazie al suo talento e alla sua voglia di vivere.

Il regista riesce a ribaltare il punto di vista, mettendo in evidenza la debolezza di colui che seppur rinato a nuova vita non si accetta in alcun modo e soccombe. Non è la prima volta che **Schimberg** parla di disabilità, lo aveva già fatto in *Chained for Life* del 2018, da lui

stesso definito: *"un film fondamentale sulla rappresentazione di quei gruppi che Hollywood preferisce tenere a distanza"*. Ne era protagonista lo stesso Pearson, che aveva esordito in *Under the Skin* di **Jonathan Glazer** con **Scarlett Johansson** nei panni di una aliena assassina.

Il regista nella storia ci mette qualcosa di personale, avevo sofferto di labbro leporino da ragazzo. A *Different Man* è un gioco di specchi contorto, in un appartamento degradato con un buco nel soffitto, una sorta di metafora della stessa esistenza di Edward. Per la prima parte del film, Sebastian Stan recita con una protesi molto realistica, firmata da **Mike Marino**, due volte candidato all'Oscar. Quando Pearson gli subentra, il testimone passa dagli attori che recitano che fingendo la disabilità ad attori disabili che recitano il ruolo che vogliono recitare. Il rapporto complesso tra apparenza e identità interiore, è stato già messo in scena in film come *Occhi senza volto* di **Georges Franju**, *Face/Off - Due facce di un assassino* di **John Woo**, *La pelle che abito* di **Pedro Almodóvar** e ovviamente in *The Elephant Man* di **David Lynch**. La novità del film di Schimberg sta tutta nell'analizzare i pregiudizi legati alle persone con malformazioni al volto. Eppure la bravura e la leggerezza di Pearson mette questo aspetto in secondo piano, creando un clima da *La bella e la bestia*. La colonna sonora formata dal compositore **Umberto Smerilli** è in perfetta sintonia con la fotografia in Super 16 millimetri del direttore della fotografia **Wyatt Garfield**. A *Different Man* è un film che stimola la riflessione senza mai perdere di leggerezza e freschezza.

[Ivana Faranda]

Le recensioni

IL CASO BELLE STEINER di Benoît Jacquot. Con **Guillaume Canet, Charlotte Gainsbourg, Kamel Laadaili, Pauline Nyris**. Thriller, drammatico. Francia, 2024. Durata 100'. ●●●●●

TRATTO DAL ROMANZO di **Georges Simenon**, *La morte di Belle*, il film è un thriller angosciante sulla morte misteriosa della giovane **Belle**, ospite adolescente della coppia formata da **Pierre** e **Cléa**. La ragazza, figlia di un'amica americana della moglie, è stata strangolata mentre a casa c'era solo lui nel suo studio. Il regista ambienta la storia nella provincia francese, e non nel Connecticut dove lo scrittore francese ha scritto il romanzo. Luogo a parte, si tratta comunque del racconto di una piccola comunità provinciale pronta a condannare tutti senza appello.

Canet/Pierre appare subito come l'unico sospettato, parla a monosillabi e sembra non essere toccato più di tanto dalla vicenda. D'altra parte lei, Belle, viene raccontata da tutti o quasi come una ragazza facile, "La regina della notte", una via di mezzo tra Lolita e Laura Palmer. Gran parte dell'azione avviene al chiuso e nella casa della coppia.

Lo spettatore diventa un voyeur, come i numerosi giornalisti che stazionano davanti alla villetta. In un gioco di finestre, anche Pierre osserva la vicina spesso nuda, a suo dire, a proprio uso personale.

Simenon amava indagare nell'animo umano e lo fa anche il regista. L'esclusione dalla vita sociale del presunto colpevole è graduale e la macchina da presa spesso indaga nel viso inespressivo di Pierre. Con un gioco di rottura di quarta parete, si prova empatia per quest'uomo, pur avendo dubbi sulla sua colpevolezza. Pochi ma chiari indizi fanno vacillare le nostre certezze, fino ad un finale criptico, molto diverso da quello del romanzo.

Jacquot fa un gioco sottile, utilizzando una regia minimale e non entrando più di tanto nella psicologia dei personaggi. Tutto questo al contrario di *Chi ha ucciso Bella Sherman*, il film del 1962 diretto da **Edouard Molinaro** (disponibile su Netflix). Le due opere sono completamente differenti.

Molto rigorosa la regia del film in uscita, con un Canet in stato di grazia, da sempre molto a suo agio in personaggi chiusi ed introversi. Recita per sottrazione **Charlotte Gainsbourg**, musa di **Lars Von Trier** e non appare quasi il personaggio di Belle. Figlia del suo tempo la versione di Molinaro, che entra più in profondità nei personaggi ed è più fedele al romanzo di Simenon, finale compreso. Nel complesso, il film di Jacquot riesce perfettamente a creare il pathos necessario e a non far calare mai la tensione.

Tuttavia, il regista liquida troppo velocemente il profilo psicologico di Pierre, non citando in alcun modo il suo trauma con la figura paterna, come si evince dal romanzo.

Nel complesso, Il caso Belle Steiner resta un thriller piuttosto avvincente, che coinvolge e intriga lo spettatore e conferma il valore della scrittura senza tempo di Simenon.

[I. FAR.]



Guillaume Canet e Charlotte Gainsbourg in una scena del film

Un libro su Dalla

**Sogni in
musica,
quotidiano
in poesia**



IN LIBRERIA è arrivato *Lucio c'è* (ed. *Mondadori Electa*). Non è solo un libro, è un viaggio nell'anima di un uomo straordinario e nel cuore di chi ha vissuto al suo fianco per trent'anni. **Marcello Balestra** racconta **Lucio Dalla** con parole e immagini non solo come artista, ma come amico, mentore, ispiratore. Ogni passo è una scoperta: il dietro le quinte della creazione artistica, l'energia travolgente dei concerti, le amicizie indimenticabili e le risate che hanno illuminato i momenti difficili. Dalla Fonoprint di Bologna alle Isole Tremiti, ogni pagina vibra della curiosità inesauribile di Lucio, della sua capacità di unire le persone e di far fiorire il talento che sapeva vedere in ogni incontro. Scopriamo un Dalla picaresco e colto, innamorato della vita e delle sue contraddizioni, capace di trasformare il quotidiano in poesia e i sogni in musica.



Pasolini, il Quaderno

L'ARCHIVIO AUDIOVISIVO del Movimento Operaio e Democratico di Roma ha inaugurato una nuova collana di quaderni sui personaggi e i problemi dell'Italia. Non si poteva non partire da **Pier Paolo Pasolini**, una delle figure più iconiche del nostro tempo. Del resto, l'associazione custodisce nel suo archivio diverse chicche firmate dal regista, dai contributi a opere collettive come il piccolo lavoro sulla morte dell'anarchico Pinelli. Da citare, tra gli altri, un lungo girato, purtroppo senza audio, dello sciopero dei netturbini romani del 1970, che doveva diventare un film.

Pasolini è una presenza nel quartiere ostiense sede dell'AAMOD. Non molto lontano c'è il ristorante *Al Biondo Tevere*, dove ci fu l'ultima cena prima dell'agguato mortale all'Idroscalo di Ostia. Firmato da **Letizia Contini**, **Gabriele Ragonesi** e **Paola Scarnati**, il volume n.1 di un progetto editoriale molto interessante è stato introdotto davanti ad un pubblico numeroso. Sul palco **Vincenzo Vita**, **Dacia Maraini** e **Gabriele Ragonesi** hanno parlato di questa figura imponente, che ha visto lungo prima di tutti gli altri.

Tra gli interventi più interessanti i lunghi racconti della

Maraini, che ha diviso con Pasolini mille esperienze. Una delle più interessanti, il lungo viaggio fatto nel 1970 in Africa, che ha dato vita al documentario *Appunti per un'Orestide africana*. Si tratta di un vero e proprio *road movie* in chiave antropologica tra Uganda e Tanzania. I due erano alla ricerca di luoghi e personaggi per un film che non ha mai visto la luce.

Inevitabilmente il discorso è caduto sulla morte di Pasolini, rimasta a tutt'oggi un mistero. Quello che è certo che lui era l'uomo più temuto del tempo e viveva tra mille contraddizioni, non ultima il suo essere comunista senza esserlo. L'incontro si è chiuso con la proiezione del mediometraggio Pier Paolo Pasolini di Carlo Di Carlo. Tra i due c'era un rapporto di collaborazione e amicizia. Questo comunica chiaramente il documentario girato da Di Carlo nella casa romana del poeta diventato regista. In quest'intervista a cuore aperto, completamente priva di orpelli, c'è tutta la poetica dell'uomo e dell'artista. Le immagini sporche e quasi amatoriali restituiscono ai giovani che non lo conoscono un Pasolini ancora attuale e illuminato: tutto da scoprire.

[Ivana Faranda]



Pino Daniele, al cinema un artista da (ri)scoprire

Il 31 marzo, l'1 e il 2 aprile arriva al cinema con un evento speciale il documentario **Pino** diretto da **Francesco Lettieri**, prodotto da Grøenlandia, Lucky Red e Tartare Film e distribuito da Lucky Red. Nel documentario Francesco Lettieri che conduce dietro la macchina da presa e Federico Vacalebre, giornalista e critico musicale, vanno sulle tracce di un Pino ancora non raccontato, servendosi di video mai diffusi di concerti, backstage e sale d'incisione, inediti musicali, foto degli album di famiglia, appunti tratti dal diario e strumenti musicali. Nel documentario sono presenti le interviste a tanti artisti con i quali ha collaborato Pino Daniele, come **Rosario Fiorello**, **Jovanotti**, **Vasco Rossi**, **Fiorella Mannoia**, **Loredana Bertè**, **James Senese**, **Rosario Jermano**, **Tullio De Piscopo**, **Tony Esposito**, star internazionali come **Eric Clapton**, amici d'infanzia, parenti e discografici.